

Da Rossi a Vecchioni Tutte le grane del sindaco «scassatutto»

La «rivoluzione arancione» di de Magistris si scontra con le prime difficoltà. In un paio di giorni il Comune di Napoli perde (tra molte polemiche) due uomini simbolo: il cantautore impegnato e il manager incorruttibile

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Ieri l'altro Raphael Rossi, ieri Roberto Vecchioni: due defezioni, due casi che fanno vacillare l'impianto stesso della «rivoluzione partenopea» di Luigi de Magistris, cominciando a corrodere certezze che apparivano stabilizzate dopo il «grande scasso» del maggio 2011.

Rossi e Vecchioni erano due simboli, per la città delle eterne emergenze che, per svoltare, aveva chiesto alla politica di spostarsi di lato, se non addirittura di farsi da parte. Entrambi abbattuti come birilli da bowling. Sacrificati sull'altare della mediazione (lo dice chiaramente Vecchioni nella lettera con cui annuncia le sue dimissioni da presidente del Forum delle Culture del 2013), perché sarà anche vero, come sentenziava il Grande Timoniere, che «la rivoluzione non è un pranzo di gala», ma è altrettanto vero che amministrare una realtà difficile e complessa come Napoli non è, e non sarà mai, esattamente una passeggiata.

Nonostante le smentite ufficiali e le versioni di comodo, è ormai chiaro anche ai bambini che Rossi, torinese, 37 anni, un passato da manager incorrotto e incorruttibile, è stato costretto al passo indietro da presidente dell'Asia, la municipalizzata che si occupa del servizio di smaltimento dei rifiuti, da «profondissime divergenze» con Tommaso Sodano, il vicesindaco cui de Magistris si è affidato per risolvere la sempiterna questione dei rifiuti.

Che poi queste divergenze sia-

no emerse sulla necessità di stabilizzare o meno 23 precari nell'azienda del Comune è un dettaglio tutt'altro che secondario. Per Rossi, il quale ha costruito il proprio percorso professionale su un rifiuto, diventando un simbolo, quei 23 spazzini non servivano (quando ricopriva il medesimo incarico nella omologa municipalizzata torinese disse no all'acquisto di un'apparecchiatura molto costosa ma inutile, mandando in galera l'imprenditore che, mazzetta in mano, aveva cercato di fargli cambiare idea).

Il guaio è che non l'ha detto solo a Sodano e de Magistris: è andato a raccontarlo anche in procura, dove stanno indagando sull'Asia e sull'altro grande carrozzone, controllato dalla Provincia retta dal pidellino Luigi Cesaro, alias «Gigginno 'a purpetta», operante nel setto-

re dello spazzamento, la SapNa. Una sorta di Araba Fenice avvolta nelle nebbie delle mille mediazioni clientelari prosperate negli anni all'ombra dell'eterna emergenza monnezza. Ma questa è un'altra storia. Quella di Rossi, che sembra-

Il vincitore di Sanremo
«Bisogna sapersi muovere tra equilibri che a volte non capisco»

va essersi interrotta con la defenestrazione avvenuta manu militari una settimana fa, a quanto sembra, continuerà. Il manager ha accettato lo strapuntino che de Magistris e Sodano gli hanno offerto nell'ambito dell'Osservatorio Rifiuti Zero. Perché, come ha detto lo stesso Rossi, al di là delle questioni di principio, uno stipendio, con i

tempi che corrono, è sempre uno stipendio.

Nemmeno il tempo di riprendersi dalla scossa Rossi, e il sindaco scassatutto si è trovato a dover pelare la gatta Vecchioni. Niente di particolarmente sconvolgente, sia chiaro: ma un ulteriore colpo all'immagine della «rivoluzione arancione», questo sì, senz'altro. «Torno a fare il poetastro... Mi ero infilato in una specie di bosco di cui non conoscevo né sentieri né piante». E ancora: «Essere presidente del Forum non vuol dire occuparsi solo di cose culturali, ci sono conti, decreti, ingiunzioni, aspetti tecnici, pesi e contrappesi politici; bisogna sapersi muovere tra questi equilibri che a volte non capisco e a volte capisco e non mi convincono o sono semplicemente distanti da me». Così scrisse Vecchioni, meno diplomatico di Rossi fin dall'inizio.

Era sbarcato a Napoli in una calda serata di maggio, in piazza Dante lesse il discorso sulla democrazia di Pericle, conquistandosi una poltrona di prima fila nella «rivoluzione». Quella di presidente del Forum. Ma i guai cominciarono subito. Questione di vil moneta: quando, incautamente, de Magistris rivelò il compenso previsto per il cantautore di *Luci a San Siro* (220 mila euro) si scatenò una polemica furibonda. Vecchioni prima fece trapelare l'intenzione di mollare poi, con una mossa che spiazzò lo stesso sindaco scassatutto, decise di restare. Senza compenso.

Ora l'addio. Irrevocabile. Vecchioni lascia il «bosco» napoletano perché è proprio vero: la rivoluzione non è un pranzo di gala. ♦

Riforma Rai, verso il disegno di legge Monti in cerca di un accordo sul nuovo Cda

La strada che probabilmente sceglierà il governo per mettere mano alle voci della legge Gasparri sulla *governance* Rai, come annunciato dallo stesso presidente del Consiglio Monti, dovrebbe essere quella di un disegno di legge, sì governativo, ma da sottoporre poi al Parlamento, tagliando corto così alle polemiche di chi, come il Pdl, grida alla prevaricazione. L'idea, sul tavolo del ministro dello Sviluppo Passera, è quella di una cura dimagrante al Cda (dagli attuali 9 consiglieri votati con il bilanciato maggioranza-opposizione dalla commissione di Vigilanza), con 3-4 consiglieri e un amministratore delegato unico con

molti poteri. Mette le mani avanti l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, anche se apprezza l'attenzione di Monti: «Non ci piace però una delega in bianco al governo, perché il problema è chi nomina sia l'amministratore delegato che i consiglieri», spiega il segretario Carlo Verna, «è pericoloso non diversificare le fonti di nomina».

Di sicuro non sarà un decreto, che deve essere convertito in legge dopo 60 giorni. E un intervento di governo troppo decisionista sulla Rai farebbe alzare ancora di più le barricate dal centrodestra. Sulla scia del conflitto d'interessi berlusconiano, il Pdl vuole mantenere lo *status quo*,

mirando a ottenere di nuovo la maggioranza, se sarà ancora la Vigilanza a rinnovare il Cda Rai a aprile. Momento che il Pd ha già annunciato di voler disertare. Carlo Rognoni si augura che la proposta del Pd «possa stimolare la ricerca di un ddl governativo» che trovi «ampia condivisione anche fra i parlamentari della vecchia maggioranza».

Oggi alle 16 si terrà un sit in dei lavoratori Rai (i sindacati chiedono un incontro con Monti) a Via Teulada contro la chiusura di Rai Corporation e il preavviso di licenziamento dei 40 lavoratori. Minzolini intanto continua la battaglia legale, depositato il ricorso per il reintegro. **N.L.**